

U: WEEK END TEATRO



Dallo spettacolo «Frost/Nixon»

Frost e Nixon La sfida

L'intervista e le scuse di «un caimano» in diretta

Elio De Capitani e Ferdinando Bruni mettono in scena un testo potentissimo scritto nel 2006 da Peter Morgan

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

ALTRO CHE INTERVISTA. QUELLA CHE VA IN SCENA ALL'ELFO PUCCINI È UNA SFIDA ALL'OK CORRAL, ma senza pistole, i proiettili sono le parole, nient'altro che le parole e i fatti della storia, le ambiguità dei comportamenti, la disonestà, la menzogna. E la colpa da espiare anche se in ritardo di fronte a 45 milioni di persone in diretta tv è quella di avere tradito la fiducia del popolo americano. Usa 1977: i due uomini che stanno l'uno di fronte all'altro, in quello che è stato senza dubbio l'inizio della «politica spettacolo» sono Richard Frost, gior-

nalista e conduttore inglese di talk show popolari, un debole per le scarpe italiane e Richard Nixon, ex presidente repubblicano degli Stati Uniti dimissionato per lo scandalo del Watergate (microspie nel quartier generale del Comitato nazionale democratico) tre anni prima.

Intervista in cui per undici puntate sembrava che l'ex presidente tenesse in pugno la situazione ma ecco alla dodicesima il colpo di grazia, la confessione e le scuse in diretta di un Nixon terreo, sconfitto, che si consegnava al giudizio dei posteri, chiedendo perdono. Era un corrotto, un mascalzone, un «caimano» che pure aveva fatto anche qualcosa di buono, che si umiliava di fronte alla sovranità del popolo che aveva tradito. I nostri politici ne sarebbero capaci? Frost, morto quest'anno a settembre, che aveva rischiato del denaro suo (il programma, costosissimo anche per l'avidità di Nixon, era costato due milioni di dollari) divenuto in seguito «sir», invece, avrà uno splendido avvenire: successo, interviste a Thatcher, Blair, Cameron...

Frost/Nixon (coprodotto dall'Elfo e dal Teatro

Stabile dell'Umbria) scritto nel 2006 da Peter Morgan noto anche come sceneggiatore cinematografico, dal quale Ron Howard trasse un film di successo nel 2008 è un testo abile e profondo, non un banale digest di fatti noti, dove a venire in primo piano nella scrittura brillante di Morgan ben tradotta da Lucio De Capitani, sono le psicologie, le idiosincrasie, i nascosti pensieri, i complessi, le fughe in avanti, il gusto per il trabocchetto, che danno un respiro quasi shakespeariano, a questa storia contemporanea, ai meccanismi di potere che stritolano gli uomini, impotenti a difendersi. Questa tensione si snoda lungo tutto l'avvincente spettacolo firmato a quattro mani da Ferdinando Bruni e da Elio De Capitani con tutta la loro fiducia nella potenza della parola e nelle sue possibilità a rendere uno spazio significativo, in una scena che cita uno studio televisivo senza mai esserlo, con sedie vintage a rotelle dove si confrontano e si combattono con parole e idee gli uomini del presidente e i consulenti dell'intervistatore.

Notevole l'interpretazione. Elio De Capitani, in completo blu con un trucco che cita Nixon senza trasformarlo nella sua copia, rende benissimo le doppiezze del presidente quacchero, le sue insicurezze, i suoi complessi di inadeguatezza fino all'apoteosi della scena madre finale. Ferdinando Bruni che è David Frost, si insinua con autorevolezza dentro un personaggio a più facce, sparring partner perfetto, innamorato del rischio soprattutto se pensa che ne possa avere un tornaconto. Del resto qui gli eroi positivi latitano, ci sono solo uomini che la sanno lunga circondati, sostenuti dai loro supporter che li rispecchiano: il produttore affarista, il radical contestatore, il portavoce, l'addetto militare, la donna compiacente... bene interpretati da Luca Toracca, Matteo De Mojana, Andrea Germani, Nicola Stravalaci, Claudia Coli e Alejandro Bruni Ocaña che fa anche da filo conduttore alla vicenda. Non manca neppure la cataris finale perché quanto più potere si ha tanto più rovinosa sarà la caduta, malgrado la grazia concessa. Il resto è silenzio.

LE PRIME



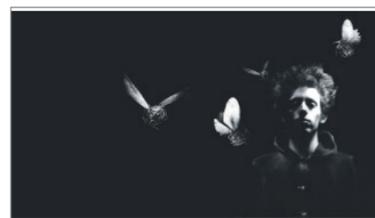
THE FOUR SEASONS RESTAURANT
di Romeo Castellucci, dal 30 ottobre al 3 novembre, Teatro Argentina, nell'ambito del Romaeuropa Festival

La nuova creazione della Societas Raffaello Sanzio traccia una curva senza ritorno dal caos dei buchi neri all'orlo di un vulcano incandescente, mettendo al centro della scena l'artista, il suo rapporto con il pubblico e con il mondo.



AMLETO
di e con Michele Sinisi, collaborazione alla scrittura Michele Santeramo. Roma, Teatro dell'Orologio, da oggi a domenica

Nell'ambito di «Dominio pubblico» (la programmazione congiunta tra Teatro Argot e Teatro dell'Orologio) va in scena l'«Amleto» di Michele Sinisi, che si ritrova in una stanza e vive in completa solitudine la sua storia.



LE SOIR DES MONSTRES
scrittura, interpretazione e ideazione magica Etienne Saglio. Oggi e domani, Fonderie Limone Moncalieri nell'ambito di Torinodanza

A Torino va in scena il mondo incantato di Etienne Saglio, mago, giocoliere e maestro nella manipolazione. Il giovane artista del Centre National des Arts du Cirque gioca sulla distorsione della realtà prendendo a prestito le atmosfere gotiche di Tim Burton.

Cleopatra, dama dark e da circo felliniano

Stefano Napoli torna in scena all'Ulpiano con un suo lavoro dedicato alle tragiche passioni d'amore della regina d'Egitto

ROSSELLA BATTISTI
ROMA

È UNO STRANO «OGGETTO» IL TEATRO DI STEFANO NAPOLI, CHE NEL LONTANO 1980 ha fondato la compagnia Colori proibiti. E con i suoi mutevoli e alterni partecipanti, negli anni ha continuato a esplorare un immaginario scenico dai tratti distintivi: lavori a mosaico, ovvero un insieme di frammenti visionari con poco testo, accompagnati piuttosto da una scelta eterogenea e ricercata di musiche. Sono lavori brevi, spesso suggestivi, costruiti con una tecnica artigianale di cui oggi non c'è quasi più traccia. E l'altra curiosità che li accompagna è che affiorano una volta l'anno e solo una - per qualche settimana - presso la recondita sala dell'Ulpiano, un teatrino centralissimo nei pressi di piazza Cavour a Roma, di cui pochi conoscono l'esistenza. Insomma, un insieme di singolari circostanze,

quasi un alone misterico, che accompagna anche la celebrazione dell'ultimo spettacolo, in scena fino al 10 novembre, *Circus Dark Queen*.

Lo spettacolo è stato ripreso dalla passata stagione, e si ispira al legame d'amore tra Antonio e Cleopatra già penetrato a fondo da Shakespeare e qui riportato come una memoria lontana, un ritratto sbiadito dal tempo e ritrovato in un vecchio diario. Lo incornicia l'entrée grottesca di due narratori-burattinai, l'una felliniana col cappello a cilindro e gli occhi bistrati (Simona Palmiero), l'altro felpato e sottilmente crudele (Luigi Paolo Patano). Insieme sollevano, vestono e trascinano Cleopatra, vulnerabile pantera interpretata da Francesca Borromeo, verso il suo destino di passione e morte, assieme al suo amante bendato, Antonio (Luigi Paolo Patano).

È una pedana di circo scalcagnato quello che la circonda e la incorona protagonista di un melò in

cui Stefano Napoli alterna sbaffi di ironia e trasporti d'amore. Un fruscio di fotogrammi di un film impossibile col sottofondo sonoro della voce carnosa di Yma Sumac o quella sospirata di Wanda Osiris, ma anche il canto danzante di Fred Astaire e l'intermezzo pubblicitario di una marca di saponette col nome di Cleopatra «rinvenuta - come spiega il regista - in un supermercato di Parigi». Tutto fa spettacolo, multivisione in quel carosello breve, poco meno di un'ora, che *Circus Dark Queen* propone ai suoi avventori. Spacciando con grazia irriverente un santino punk della regina d'Egitto, mentre a poca distanza - al Chiostro del Bramante - una mostra ne sta celebrando i fasti con 180 opere dai principali musei del mondo.

In contemporanea al Chiostro del Bramante una mostra celebra i fasti della famosa sovrana



Una scena da «Circus Dark Queen» di Stefano Napoli